

Ecco la mia città ideale

Luigi Lo Cascio racconta il suo primo film da regista

Dietro la macchina da presa «Non avrei mai pensato di recitare al cinema. Fare una regia? Un'esperienza bellissima, mi sono divertito»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

È PENSARE CHE IL RUOLO DA PROTAGONISTA NEL FILM CHE DODICI ANNI FA GLI REGALÒ IL SUCCESSO - «I CENTOPASSI» - ARRIVÒ PER CASO: «Marco Giordana non riusciva a trovare un attore trentenne, palermitano che venisse dal teatro per poter interpretare Peppino Impastato. Fu mio zio, Luigi Maria Burruano, che era nel cast, a fare il mio nome».

Fino ad allora, racconta Luigi Lo Cascio, al cinema non ci aveva mai pensato prima. Eppure da *I cento passi* in poi niente è stato più lo stesso per lui. Da Piccioni a Tornatore, sono tanti i registi italiani con cui ha lavorato. Anche quest'anno tornerà a Venezia per la Mostra del Cinema, ma stavolta non solo in veste di attore. Presenterà, infatti, il suo primo film da lui girato: s'intitola *La città ideale* ed è l'unico film italiano in concorso alla Settimana Internazionale della Critica. Racconta la storia di Michele Grassadonia, un fervente ecologista che ha lasciato Palermo per trasferirsi a Siena, sua città ideale finché accade qualcosa che fa vacillare le sue convinzioni. Ce ne parla lo stesso Lo Cascio, sceneggiatore oltre che protagonista del film da lui diretto e prodotto da Angelo Barbagallo. **Luigi, il suo esordio alla regia nasce dalla volontà di volersi confrontare con un ruolo diverso, dopo tanti an-**

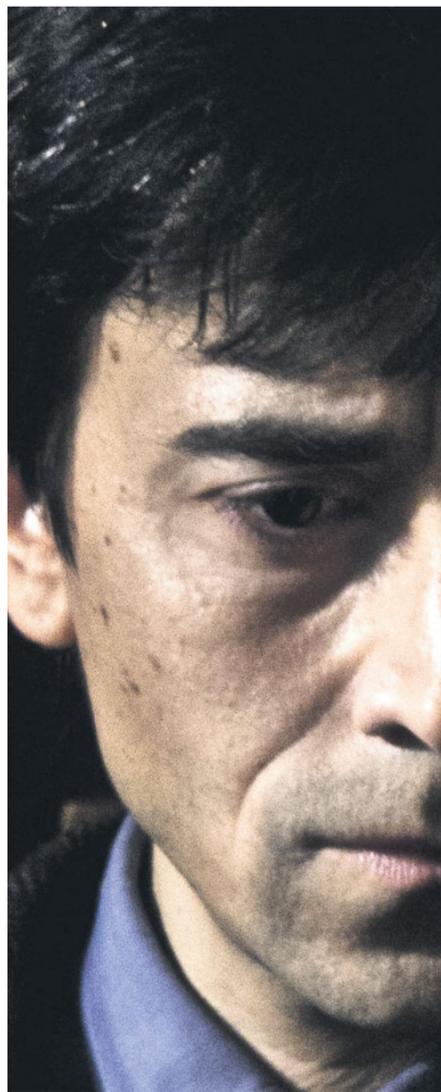
ni da attore, o dalla necessità di raccontare «dal suo punto di vista» la storia di Michele?

«Dunque, negli anni ho scritto tre testi per il teatro - *Verso Tebe*, *Nella tana*, *La caccia* - e in tutte e tre le occasioni ho curato anche la regia. Non ho mai diretto testi non miei. Non credo di averne la capacità. In genere quando ho avuto una intuizione, che poi ha preso forma e che mi sembrava interessante mettere in scena, sono andato avanti. La stessa cosa è successa con il film. È difficile per me immaginarmi regista. Il regista è qualcuno che pensa di avere uno sguardo, un modo di percepire un testo, a me è successo il contrario, solo dopo aver capito che il testo era di un certo livello ho cominciato a proporlo. Al cinema, tra l'altro, sono arrivato per caso, senza book o agente. Avevo 32 anni quando ho interpretato la parte di Peppino Impastato. *I cento passi* non è stato solo il primo film, ma anche il primo provino. Io amavo il teatro. Quando ho incontrato Giordana gli ho detto subito: "guarda io sono di una ignoranza mostruosa..." e ho cominciato a dirgli tutti film che non avevo visto - da Kubrick a Herzog -. Lui ha sgranato gli occhi e ha detto: "che fortuna, li devi ancora vedere!"».

Come è nata la storia che ci racconta e perché ha scelto di girare un film per molti aspetti «ambientalista»?

«Forse il principio di responsabilità è un fatto politico: cosa succede quando crollano le tue certezze?»

«*La città ideale* è soprattutto un giallo morale, in cui c'è una componente forte di mistero. Di ecologista c'è tutta la prima parte: racconta la storia di Michele Grassadonia, che trasferitosi da Palermo a Siena, tenta di portare avanti un esperimento, riuscire a vivere bene anche senza ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Lui se ne va in giro per le piazze portando avanti le sue battaglie contro lo spreco, per esempio. È un uomo molto idealista e



IN LAGUNA

L'unico italiano in concorso alla 27esima Settimana internazionale della Critica

«*La città ideale*», il film di Luigi Lo Cascio che debutta alla regia, è l'unico titolo italiano selezionato in concorso alla 27esima Settimana Internazionale della Critica alla Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre). Nel cast del film (prodotto da Angelo Barbagallo è una produzione Bibi Film con Rai Cinema in associazione con Banca Monte dei Paschi di Siena, realizzata con il contributo della Direzione generale per il cinema con il sostegno della Regione Lazio e della Toscana Film Commission) oltre a Lo Cascio ci sono Catrinel Marlon, Luigi Maria Burruano, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Aida Burruano e Roberto Herlitzka.

la parte che sopravvive dell'ecologismo è questa: come si trasforma un uomo con delle certezze quando irrompe il caso. Ho scelto Siena perché quasi sempre è in cima alla classifiche per qualità della vita e poi perché è una città raccolta in cui i cittadini hanno molto forte il senso della comunità. Lo spunto per il personaggio, in fondo, l'ho preso un po' anche da me stesso: cioè ci sono molte cose nel film che faccio anch'io, per esempio camminare. Io cammino per chilometri e chilometri, mi porto dietro delle magliette di ricambio e posso metterci anche ore per raggiungere un posto, tanto so che prima o poi arrivo. Per il resto il film ha delle possibilità di lettura "sociale" e "politica", ma lo sguardo che uso è di tipo introspettivo. Cioè il personaggio fa un'indagine su se stesso, anche se chiunque può identificarsi con lui».

Quando possiamo definire un film «politico» secondo lei?

«Tutto ciò che riguarda il soggetto è politico. La classica domanda "chi sono io" non può non avere una valenza politica. Forse in questo film il principio di responsabilità è un fatto politico: come reagisco quando la città sembra capovolgersi? Come affronto un lutto, un fallimento, una storia d'amore? Cosa succede quando le cose in cui credevo e che fino ad allora armonizzavano la mia vita crollano?».

Quanto si impara - stando sul set da attore - a fare una regia?

«La regia è sempre un salto, ci si può arrivare in tanti modi. Quello dell'attore è uno di questi, anzi è un salto che non fai da fermo perché sul set ci sei già, quindi puoi imparare moltissimo osservando. Io mi sono molto divertito e appassionato, quello del regista è un mestiere bellissimo».

Anche dirigere se stessi?

«Per fortuna ora - grazie alla tecnologia - posso rivedere le scene. Non oso immaginare quanto fosse difficile per Chaplin!».

Nel cast, oltre a suo zio Luigi Burruano, c'è anche sua madre Aida Burruano. Come l'ha convinta a recitare?

«Mia madre è un'ex insegnante, in pensione da un po' anni. Non ha mai minimamente pensato a recitare. E quando le ho chiesto se voleva interpretare mia madre nel film mi ha detto subito di no. Poi, a poco a poco, facendolo l'ho convinta, provando. Io sapevo dall'inizio che sarebbe andata bene. Lei è diversa dal personaggio, ha recitato davvero. Però io avevo la necessità, rispetto alla storia, che l'incontro con la madre avesse un registro diverso, più intimo, più personale rispetto a tutti gli altri personaggi».

Che invece sono interpretati da attori che provengono soprattutto dal teatro...

«Sì, da Alfonso Santagata a Roberto Herlitzka, ho scelto attori che fanno teatro da lungo tempo. Per me è molto importante la cifra della recitazione. Del teatro mi ha sempre attratto il testo. Il teatro ha una storia molto più lunga del cinema e credo tuttavia che continuerò a dedicarmi sia all'uno che all'altro».

Prossimi progetti?

«Fra una settimana reciterò in un altro film, ancora un esordio, questa volta dei siciliani Antonio Piazza e Fabio Grassadonia. S'intitola *Salvo*, la storia di un killer palermitano al soldo della mafia e di una ragazza non vedente a cui destini s'intrecciano».